



XXI edizione dei Giochi invernali

VANCOUVER



Il fatto

SALVATORE MARIA RIGHI

INVIATO A VANCOUVER

Uno che non vuole più smettere, quell'altro che ha appena cominciato. Uno che è un caterpillar, la faccia piallata dalla fatica e dal vento, a forza di buttarsi giù dalle montagne sopra uno slittino. L'altro che è un Peter Pan con gli sci, 166 centimetri da guida ufficiale, sessanta chili di tigna e ancora i brufoli, su un viso che non ride mai, lasciando presagire molto più acciaio che cotone: se gli amici lo chiamano «Pitbull», un motivo ci sarà.

Eccole là, le nostre prime medaglie canadesi. La prima volta in assoluto nella combinata, quei matti che saltano e sciano per chilometri e chilometri, diciamo pure roba da vichinghi del nord, non da gente nata molto sotto al Brennero. Certo, prima che sbucasse questo ragazzino di Cercivento, quel Pittin che vista la stazza, è proprio un nomen omen. E la Carnia, viste gli altri prima di lui su podi analoghi, deve essere proprio un pezzo di

Alessandro e Armin i primi due assi dell'Italia che cambia

Zoeggeler e Pittin con i loro bronzi rappresentano bene due facce della stessa medaglia: quella fatta di sacrificio silenzioso e tanta passione

Finlandia tra Udine e la Slovenia. La quinta volta in cinque olimpiadi per Armin Zoeggeler, due ori, un argento e due bronzi, niente male come fatturato: vedi alla voce unico. Già, mai nessuno come lui nella storia dell'Italia olimpica e figuriamoci se mai ce ne sarà un altro. Uno che, in poche parole, abbia voglia e pazienza, per oltre vent'anni, di farsi un mazzo così, rischiando la pelle su un pezzo di plastica in caduta libera dentro un crepaccio ghiacciato, senza che la maggior parte degli italiani sappia anche solo scrivere il suo

cognome. Perché Zoeggeler e Pittin sono anche la prova che l'Italia dà il meglio di sé nell'armonia delle sue differenze, prima che a qualcuno venga il mente il federalismo del dna. Armin, il bronzo di Merano che ha preso dalle sue montagne ha succhiato il latte e l'essenza, e lo capisci dalla stretta di mano, da come ti guarda dritto negli occhi con severità. Dai cenni asciutti, dalla timidezza rocciosa di un vicebrigadiere dei carabinieri che in un paese un po' più normale potrebbe, dovrebbe insegnare nelle scuole come si impara

ad essere pazienti, sopra uno slittino come nella vita. Zoeggeler che appena finito ha detto solo «non è finita qui», sta a vedere che lo troviamo anche a Sochi, e che stava per scivolare giù dal podio, mai successo nei suoi sedici anni olimpici, dopo una terza manche tutta sbagliata. «Tutto storto, da quando sono arrivato a Vancouver» ha raccontato poi. «A Cesana mi ero allenato molto bene, ma qui ho visto subito che le previsioni del tempo non erano buone per me. La prima tega». Dice proprio così, tega. Come si dice dal-